

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

476

1977

476

3

TELEMACO,

E D

EURICE

NELL'ISOLA DI CALIPSO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1777.



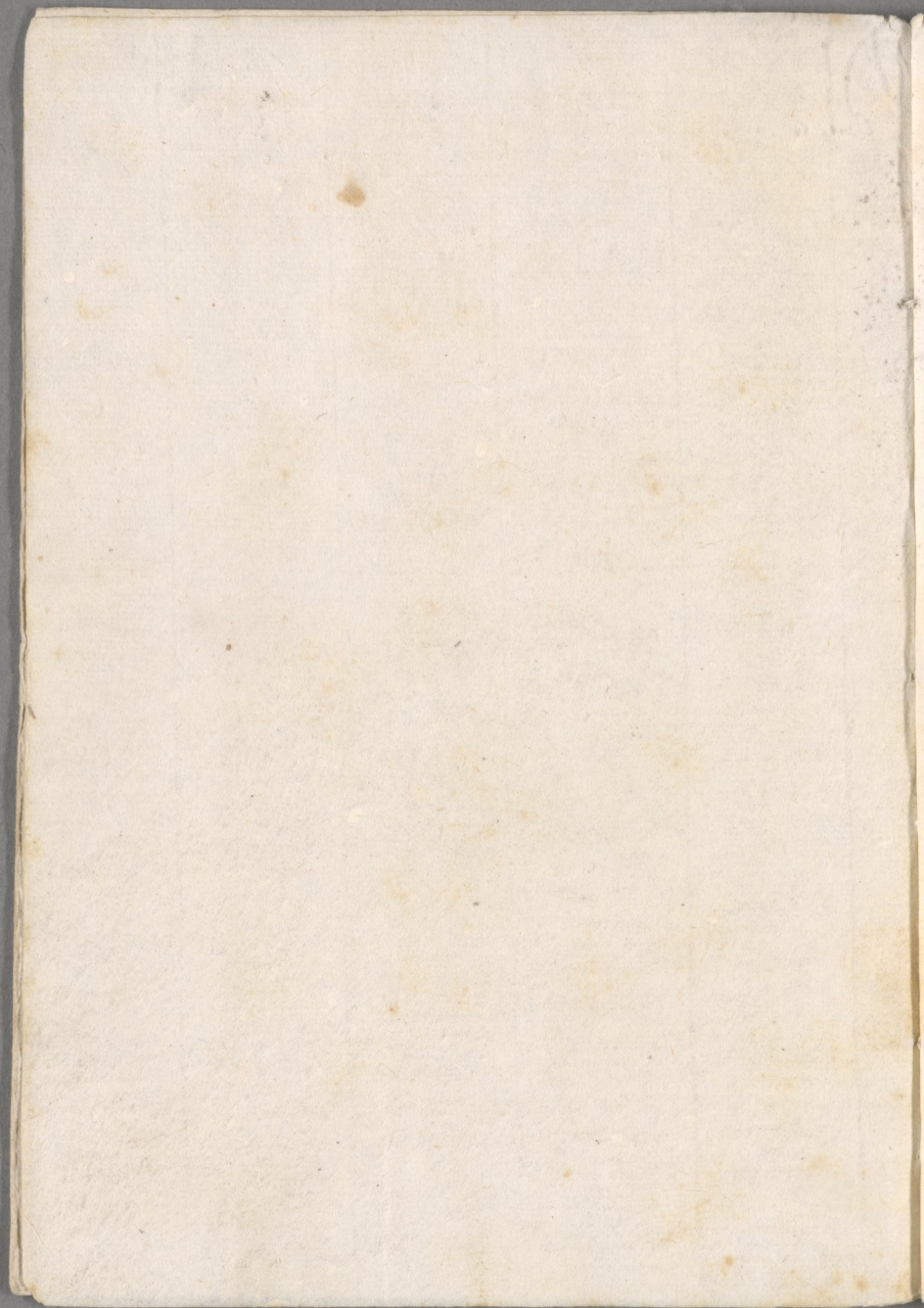
VENEZIA,

M. DCC. LXXVII

presso M. DESTO FENZO

ADRESSO M. DESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



TELEMACO,

E D

EURICE

NELL' ISOLA DI CALIPSO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1777.



V E N E Z I A ,

M. DCC. LXXVII.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

TELEMACHO,

E D

EURICE

NELL'ISOLA DI CALPISO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1777.



VENEZIA,

M. DCC. LXXVII

APPRESSO M. DOSTO FENIO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A R G O M E N T O

Telemaco, figliuolo di Ulisse, partito di Ita-
ca per ricercare, rovinata Troja, il suo Ge-
nitore, dopo aver scorso lungo tratto di Mare,
errato per varie Terre, e molte strane avventu-
re incontrate, fu spinto da una tempesta nell'
Isola Ogigia, dove regnava Calipso. Questa Re-
gina s'innamorò perdutamente di lui, ed egli di
Eucari una delle sue Ninfe. Ma il saggio Men-
tore, che aveva sempre Telemaco ne' suoi errori
accompagnato trovò la via di staccarlo da quell'
Isola seducente, e di condurlo nuovamente in
traccia di Ulisse.

Tutto ciò si ha da Monsignor Francesco di Sa-
lignac della Mote di Fenelon, il rimanente è in-
venzion del Poeta.

Gli amori di Telemaco, e di Eucari, le ge-
losie di Calipso, gli amori disprezzati di
Eufenore Re di Eubea, e i salutevoli sag-
gifizj di Mentore formano tutto l'intreccio del
Dramma.

Per comodo della Musica si è cangiato il no-
me della Ninfa Eucari in quello di Eurice.

La Scena è in Ogigia Isola di Calipso.

La Poesia è tutta nuova di Echillo Acanzio

P. A. della Colonia Veronese.

A O T T O R R A .

TELEMACO Principe di Itaca, figlio d'Ulisse ,

Amante di Eurice .

Il Sig. Sebastiano Folicaldi

EURICE Sposa delle Ninfe di Calipso, Amante

corrisposta di Telemaco .

La Sig. Agata Carara

CALIPSO Regina dell'Isola Ogigia , Amante

di Telemaco .

La Sig. Rosa Zanatti

MENTORE Ajo di Telemaco .

Il Sig. Francesco Parati

ELFESSORE Re di Eubea , Amante di Ca-

lipso .

Il Sig. Pietro Muschiatti

SIFONTE Capitano delle Guardie di Calipso .

La Sig. Rosa Costa

SACERDOTE

Il Sig. N. N.

Guardie di Calipso .

Soldati d'Elfenore .

La scena è in Ogigia

La Musica è tutta nuova del celebre Signor

Ferdinando Bertoni Maestro dell' Infi-

gne Ospitale de' Mendicanti , ed Accade-

mico Filarmonico di Bologna .

BALLERINI

D I S C E R N E

~~~~~  
Sig. Giuseppe Canciani.  
Sig. Maria Casaffi Canciani.  
~~~~~

~~~~~  
Sig. Pietro VVog  
Sig. Gasperina Laurenti  
~~~~~

~~~~~  
Sig. Giuseppe Herold  
Sig. Livia Maffei  
~~~~~

Primi Ballerini fuori dei Concerti.

~~~~~  
Sig. Filippo Beretti  
Sig. Anna Favier Beretti  
~~~~~

Sig. Giuseppe Castagna
Sig. Pietro Franchi
Sig. Pietro Dall'Alfa
Sig. Gio: Batt. Alegretti
Falchini

Sig. Orsola Castagna
Sig. Giovanna Castagna
Sig. Maddalena Varnesi
Sig. Anna Costa

Sig. Giovanni Janini
Sig. Giuseppe Petrai
Sig. Vincenzo Tinti
Sig. Alberto Silani
Sig. Vincenzo Ghetti
Sig. Giacomo Panzani
Sig. Giacomo Lepici
Sig. Andrea Beghini

Sig. Angela Badi
Sig. Riota Palmieri
Sig. Giustina Silani
Sig. Maria Teldeschi
Sig. Maria Coronati
Sig. Maria Maffei
Sig. Anna Marceri
Sig. Barbara Tinti

M U T A Z I O N I

D I S C E N E .

A T T O P R I M O .

Deliziosa.

Galleria.

A T T O S E C O N D O .

Appartamenti Reali.

Cortile.

Porto di Mare.

A T T O T E R Z O .

Galleria.

Tempio di Minerva con Ara estinta.

Vista di Porto di Mare con una Nave.

Le Scene sono d'Invenzione, e Direzione delli

Signori Cugini Mauri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Eurice, e Telemaco.

Eur. **T**elemaco.

Tel. Mio Bene.

Eur. Al fianco mio

Vieni, o caro, e consola

La tua Ninfa fedel. L' ameno loco,

L' aurette mattutina ora c' invita

A ragionar d' amor.

Tel. Ah sì, mia vita.

O quai felici istanti

Son mai questi per me! vorrei vicino

Sempre a te, mio tesoro

Eur. Tu m' ami

Tel. Oh Dio, se t' amo! ah ch' io t' adoro.

Eur. E sempre m' amerai.

Tel. Deh pria, ch' io lasci

Eurice d' adorar, pietosi Dei,

Troncate prima il fil de' giorni miei.

Eur. Ah, mio cor, di questi accenti

Il piacer spiegar non sò.

Tel. Sì, lo giuro ai Dei possenti

lo costante t' amerò.

Eur. Idol mio lo giuro ai Numi,

Mia speranza, amati lumi

Sempre fido a voi farò?
fida

a 2 Per due cori innamorati
Qual piacer la fedeltà!
Oh momenti fortunati!
Oh per me felicità!
Tel. Stelle! vien la Regina.

S C E N A II.

Al suono di maestosa, e leggiadra Sinfonia, preceduta dalle Guardie, accompagnata da Eufonio, e da Lisorte, comparisce su la Scena Calipso, Euvice si ritira. Telemaco resta in un angolo.

Cal. **N**on più, tutto il tuo merito
Conosco, o Re di Eubea. Tutto
Ho sul ciglio
Quanto festi per me. Rammento ancora
Che scorse poche lune, allorchè mosse
All'Ogigia aspra guerra
Il Cretense furor; fur del tuo braccio
Dal valor di tue Genti
Difesi i Regni miei,
Elf. Nulla rammenti.
Rammentati piuttosto
Il costante amor mio. Pensa, che vinta
Troja dal Greco acciario,
Allorchè impaziente
M' affrettavo all' Eubea, per caso giunto
In

In quest' Isola tua di te mi 'accesi,
 E nel mio cor ripieno
 Della novella cura
 Languì il desio delle paterne mura.

Pensa, che da quel punto ognor mirando

Adorando ogni istante

Quel bel, che m'innamora

Cal. Non parlarmi d'amor, Prence, per ora.

Elf. Ah se d'Itaca il Prence

Ti parlasse d'amor, tu forse .. mira,

Fra le piante ei s'aggira,

Nè ti degnan d'un guardo i lumi suoi.

Cal. Prence dove rivolgi i passi tuoi.

Tel. Io stancarmi non so, bella Regina,

Di rimirar le tue felicitàrene.

Cal. Ne ritrovi altro oggetto

Che la tua vista appaghi.

Tel. Regina, io non t'intendo.

Cal. Non m'intendi di crudelie

(Che difsi? Oh Ciel!) Prence non più, m'intendi

Forse di più, ch'io non vorrei.

Elf. Regina

Sempre con me tiranna,

E altrui rivolta, ognora

Gli affetti sdegenerai di chi t'adora?

Ma Dei, che crudeltà! guardami in volto,

E l'esempio vedrai nel mio sembiante

Del più fedele, e più infelice amante.

Se tu mi guardi in volto

Vedrai nel volto impresso

Dell'amor mio l'eccesso.

L'ecceſſo del dolor
 Se poi veder poteſſo
 Come ſtà dentro il core,
 Pietà del mio dolore
 Ti ſentireſti il cor. *parte.*

S C E N A III.

Cal. Non parlar mi d'amor, Prence, per ora.
Calipſo, Telemaco, Eurice, e Liſonte indietro.

Cal. E ben, Calipſo infin può nulla ancora
 Saper, Prence, da te? Sciogliſti alfine
 Din non più rammentar le patrie mura,
 Penelope, che ormai, forſe per dura
 Neceſſità, alla mano

A nuovo amante porſe,
 Il Padre tuo, che forſe
 E' affogato nel mar? Poſſo una volta
 Da te ſperar di non vederti ingrato
 A' doni miei? Conſenti
 Porgendomi la deſtra

Tel. Bella Regina,
 Del mio core i tuoi doni
 Eccedon le ſperanze. Io ti ſon grato,
 Ma un tanto onor non mi concede il fato.

Cal. Dunque i flutti, le ſirti,
 I venti, le tempeſte
 Vuoi di nuovo tentar?

Tel. Vedi, o Regina,
 Che omai s'avanza al navigar nemica
 La gelida ſtagion. Giacchè un'aſilo

Ci porge il tuo bel cor, folle consiglio.
L'arrischiarsi farebbe a un tal periglio.

Cal. Tu dunque ricusando i doni miei,
Tu sprezzando il mio cor, vuoi ne' miei regni
Tutto il Verno restar?

Tel. Non è, ch'io sprezzi...
Regina . . . i doni . . .

Cal. Basta,
Negl' incerti tuoi detti (do
Veggio chiaro il mio danno, e appien compren-
Il tuo folle pensier. Tra le mie Ninfe...
Non più, meglio rifletti,
Telemaco, a' tuoi casi. Ancor non voglio
Sdegnarmi contro te. Rammento ancora
In questo dubbio amaro
Che sei Figlio d'Ulisse, e a me sei caro.

Prence, pietosa io sonc
Sol che tu voglia amarmi,

Ma tu non insegnarmi

L'ignota crudeltà.

Quel Serpe, che senz'ira

Giace sul verde prato

Dal Peregrin calcato

Terribile si fa.

parte con Lisonte, e tutto il seguito.

S C E N A IV.

Telemaco, ed Eurice.

Eur. **O** H Dio! Principe amato, ah la Regina
Scoperse il nostro amor. Me sventurata!

Tel. Ho perduto il mio bene
 Perduto? oimè! perchè?

Eur. Credi, che soffra

Tel. Calipso una rival?

Tel. Ebben, qual dritto

Ha su gli affetti miei?

Io di Calipso

Rammento i benefici, e finch'io viva

Memore ne farò. Ma non per questo

Pretender per mercè deve gli affetti

Del mio libero cor. Amo la Ninfa,

La sua Regina onoro;

Grato sono a Calipso, Eurice adoro.

Frema pur nemico il Fato,

Idol mio, mio dolce amore,

Sì, mia vita, al suo rigore

Io resistere saprò.

Care luci, ond' esce il dardo

Che d'amor mi fa languir,

Non piangete: ah, s'io vi guardo

Sì costante io non farò.

S C E N A V.

Eurice.
Chi di me più felice? Il caro amante

Tutto il suo cor mi dona;

Fede mi giura, e chiede

In compenso d'amor, amor, e fede.

Ma, oh Dio! Di tanto bene

Avvelena il piacer l'umor geloso

Della

P R I M O.

Della Regina. Ah questo

Doloroso pensier fuga de l'alma

Il placido sereno;

E torna il core a palpicarmi in seno.

Perchè mai se tante sono

Le sventure del cor mio

Ah, perchè il mio core, oh Dio!

Or non deve palpicar?

Ah, che quando si paventa

Di lasciare il caro amante

Si ritrova ad ogni istante

La cagione di tremar.

S C E N A VI.

Mentore, poi Lifonte.

Men. **T**Elemaco, dov'è? Lo cerca invano
La mia pietà. Deh incontro a quai disfa.
Il misero s'affretta!

A quai rischi è soggetta

L'incauta gioventù! Dimmi, Lifonte,

Telemaco vedesti?

Lif. Ha pochi istanti

Col Re di Eubea seguendo la Regina

De' Giardini reali

Nella più interna parte, e più secreta

Con Eurice lo vidi. Egli nel ciglio,

Negli atti, e nel colore

Del suo sembiante avea dipinto amore.

Ment. Ah, che il frutto ho perduto
Di tante cure mie. Deh, se a tuoi voti

Arridano gli Dei, caro Lifonte,
 Telemaco ricerca,
 Guidalo a me. Tentian, se fia pur vero,
 A suoi ciechi trasporti
 Toglier quel cor.

Lif. Tu sai,
 ! Dacchè in Ogigia sei, ch'ognor nutrii
 Per te veraci sensi
 D'un amor rispettoso.
 Mentore generoso,
 Voleffe il Cielo, che da te costretto
 Telemaco obbliaffe
 L'amor d'Eurice. Anch'io del suo semblante
 A te non fo negarlo, io vivo amante. *part.*

S C E N A VII.

Mentore.

OH qual mostrò costanza!
 Qual valor! qual virtude!

Questo giovane Eroe cercando ogn'ora
 Per l'elemento infido

Il suo gran Genitor di lido in lido?

Ed inutili i sforzi
 Saran di tal virtù, di tal valore,

E quì potrà arrestarlo un cieco amore?
 Voi, che vegliate, o Numi,

Sul destin de' Monarchi

Assistetemi voi. E tu; che in cura

Questo mi desti un dì Germe felice,

Minerva protettrice,

Strap.

Strappalo tu da queste molli arene,
E sciogli al giovin cor le sue catene.

S C E N A V I I I,

Telemaco, e detto,

Tel. P Erchè mai, caro amico,
Solo, e pensoso in questi tuoghi?

Ment. Io penso
Solo a te, caro Prence, io cerco solo
La tua felicità; ma questa trovo
Nella virtù, nel tuo dover. In questi
Tuoï folli amor funesti,
Nel tuo fascino vil, ne' tuoi deliri
Trovo solo il tuo danno. Ah, Prence amato,
E Penelope, e Ulisse,
E i tuoi Popoli, e i Numi,...

Tel. Amico, ah taci.
Quale orror! quai delitti! oh stelle!...

Ment. Ascolta
Quei generosi moti,
Prence, di pentimento. I moti interni
Son voci degli Dei. Prence, gli ascolta,
E qual fosti ritorna un'altra volta.

Vinci d'amor le frodi,

Seconda i fausti Dei,

Rammentati chi sei,

Guida ti sia l'onor,

Togli del cieco inganno

Al ciglio il nero ammanto,

E spargerai di pianto

Il tuo passato error. *parte*

S C E.

S C E N A I X.

Telemaco.

OH, memorie funeste
Di dover, e d'amor, voi lacerate

Con vicenda crudel l'anima mia!

Dunque fia ver, che ancora

Se resto in questo lido

Sono un codardo, al Genitore infido?

Eh! si parta... Ma oh Dio! come potrei

Con nero tradimento

Lasciar Eurice, e dar le vele al vento.

Deh; porgete, amici Dei,

Un consiglio in tal cimento,

O ai dolenti affanni miei

Accordate almen pietà.

S C E N A X.

Elfenore, e detto.

Elf. **A**H, Principe, se tanto
Pietoso sei, deh, tu d'un infelice
Prendi pietà:

Tel. Seguasi alfin la gloria; non ascoltandolo.
E de' Numi il voler. Vadasi; io voglio
Col prode Genitor...

Elf. Tù solo
Puoi consolarmi. Ei non m'ascolta!

Tel.

Tel. Eurice, Eurice lascierò! Numi! *come sopra.*

Elf. Deh, Prence, Odi gli accenti miei, Io ti chiedo pietà.

Tel. Che vuoi? chi sei? *affratto.*
Deh, amico Re, perdona *riavendosi.*
Il turbamento mio.

Elf. D' Eurice amante
Tu non curi Calipso, ella t'adora;
Se lei, che t'innamora,
Sempre fedel ti sia, deh la Regina
Propizia rendi ai voti miei. Tu vivi
Amante fortunato, ah rendi tale
Questo infelice ancor.

Tel. Deh, caro amico,
Fortunato non dirmi. Oh se sapessi
Il mio stato crudel, tu certo avresti
Del fiero dolor mio
Quella pietà, che da me cerchi. Addio.
*s'incammina per partire, e viene tratte-
nuto da Calipso.*

SCENA XI.

Calipso, e detti, poi Eurice, indi Mentore.

Calip. **D**Ove, Principe ingrato,
Dove vai? che pretendi?

Tel. Ah, mia Regina...
(Cieli, qual nuovo inciampo!)

Eur.

Eur. Aimè!... t'arresta
Calip. Che crudeltà!
Eur. Che infedeltade è questa!
Tel. Fermate, ah sì fermate,
 Barbare, e non straziate
 Un cor addolorato. Amor, rispetto,
 Gracitudine, fede,
 Mi tormentano a gara.
Ment. Prence, gli affetti a moderare impara.
Elf. (A qual amaro passo
 Mi riduce l'amor!) Regina, addio.
Cal. Fermati: la tua fede io non obbligo.
 Non più. Mentore vanne,
 Scegli tra' legni miei, qual più ti piace,
 V' apprestate a partir. Principe ingrato,
 Faran, spero, per l'onde
 Venti, procelle, turbini, e saette
 Sul tuo capo crudel le mie vendette.
 La tua Ninfa superba
 Sciogliere ti vedrà da questo lido
 Dell'elemento infido
 Ti vedrà errar nel torbido furore;
 E farà mio contento il suo dolore.
 parte con *Elf.*, e *Ment.* da un altro lato.

S C E N A X I I.

Telemaco, Eurice.

Eur. **A** H, Telemaco,
Tel. **A** H, Eurice.

Eur.

Eur. In tanto orrore

Parla, di, che farà?

Tel. Che dir ti posso?

Se un fulmine m'oppreffe,

Se stupido son io?

Eur. Dunque dobbiamo

Dividerci per sempre.

Tel. Ah, la Regina

Ah, Mentore, ah, gli Dei

Eur. Tutto congiura

A rendermi infelice.

Tel. Ah, pria de' Numi

Piombi sopra di me la spada ultrice.

Ch'io mi divida dal mio ben.

Eur. Ma come

Un sì caro disegno,

Come sperì eseguir?

Tel. Nol sò, mia vita.

Eur. Dubbio crudel!

Tel. Ah cruda sorte.

Eur. Oh Dio!

Tel. Tiranno Ciel!

a 2 Che fiero caso è il mio!

Tel. Cara, fra' miei tormenti,

In tanto mio dolore

A te questo mio core

Sempre fedel farà.

Eur. In mezzo a tanti affanni.

Che ci fan guerra, oh Dio!

Come puoi tu, ben mio,

Giurarmi fedeltà?

Tel. Senti ... mi perdo ... oh Numi!

Eur. Parla ... mi sento ... oh Stelle?

a 2 Che affanno, amati lumi,

Nè troverò pietà?

Barbara forte fiera!

Che smania! che furor!

D'Aletto, e di Megera

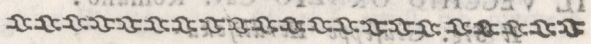
M'arde la face il cor.

partono da varie parti.

Fine dell'Atto Primo.

P E R S O N A G G I .

TULLO ESSILIO Re de' Romani.
DESCRIZIONE
DEL PRIMOBALLO.



I T R E O R A Z Z I ,

E
I T R E C U R I A Z Z I .

BALLO TRAGICO

Composto , ed eseguito da Monsieur

CARLOLEPICQ.

PERSONAGGI.

TULLO ESSLIO Re de' Romani.

Il Sig. Pietro Wogt.

MEZIO SUFFEZIO Capo degli Albani.

Il Sig. Vincenzo Tinti.

IL VECCHIO ORAZIO Cav. Romano.

Il Sig. Giuseppe Herdliska.

I TRE ORAZJ suoi Figli.

Monf. Carlo de Picq, il Sig. Giuseppe Castagna.

e il Sig. Pietro dall' Asta.

I TRE CURIAZJ Cav. Albani.

Il Sig. Giuseppe Canziani, il Sig. Alberto Sila-

ni, e il Sig. Foresti.

CAMILLA Sorella degli Orazj, e amante del

primo dei Curiazj.

Mad. Binetti.

PROCOLO Cav. Romano.

Il Sig. Filippo Beretti.

FULVIA Figlia di Procolo, e amante del pri-

mo degli Orazj.

La Sig. Maria Casaffi Canziani.

GIULIA.

La Sig. Anna Favier Beretti.

Del Fratricidio viene accusato, proscritto, ed
ARGOMENTO.

PER lunghe guerre vicende volmente indeboli-
ti Romani, ed i Popoli d'Alba Lunga,
e vedendo a poco a poco venir meno, le loro
Nazioni entrarono in pensiero di volere porre
fine ad ogni litigio rimettendo qualunque ra-
gione di discordia all'esito di una pugna sin-
golare. Furono esibiti perciò dai Romani tre
Fratelli, detti li Orazj, e quelli d'Alba pre-
starono tre altri Fratelli chiamati Curiazj. Il
giorno stabilito questi sei Eroi scesi nello Steccato
cominciarono la loro generosa Battaglia. Quand'
ecco due degli Orazj cadono estinti, e tutti e
tre i Curiazj sono feriti. Il terzo Orazio si
crede ora nel maggiore pericolo. Egli è solo, e
benchè sano difficilmente potrà difendersi da
tre, che insieme l'assalgono. Pensa però di
mostrar di fuggire. I tre Curiazj, poichè fe-
riti, non potranno raggiungerlo, ad uno, ad
uno; e così gli sarà agevole il superarli. L'
effetto corrispose al pensiero, ed Orazio un do-
po l'altro gli stese al suolo. Mentre ritorna
vittorioso dal Campo scontra in Camilla sua
Sorella, la quale bagnava di lagrime il Cada-
vere di un de' Curiazj, ch'ella teneramente
amava, ed a cui era destinata in Isposa. La
Sorella in tale atto veduta acerbamente lo ir-
rita. Sembragli, che per cotal pianto si dichiara
apertamente nimica della Patria, e la uccide.

Del Fratricidio viene accusato, processato, ed
in fine assoluto.

Alcune piccole variazioni, le quali niente
per altro mutano il fatto storico, si incontrer-
ranno nel corso del Ballo: queste le ha intro-
dotte l'Autore per adattar meglio al
Teatro; seguendo in questo il precetto
esempio dei Poeti Tragici più ragguardevoli

golare. Furono ebbi perciò dal Romano re
Frattelli, danti li Orzi, e quelli di Alba pre-
tarono tre altri Frattelli chiamati Curiazj. Il
giorno stabilito per i due fratelli dello scerzo
cominciarono la loro generosa battaglia. Quando
ecco due degli Orzi escono ebbi, e tanto
tre i Curiazj sono feriti. Il terzo Orzio si
crede ora nel maggiore pericolo. Egli è solo, e
benché siano difficilmente potrà difendersi da
tre, che insieme l'assalgono. Per la però di-
mostrar di fuggire. I tre Curiazj, poiché se-
rati, non potranno raggiungerlo, ed uno, ad-
uno; e così gli sarà agevole il superarli. Il
effetto corrisponde al pensiero, ed Orzio un do-
po l'altro gli fese al suolo. Mentre ritorna
vittorioso dal Campo scorse in Camilla sua
Sorella, la quale bagnava di lagrime il Cado-
vere di un de' Curiazj, ch' ella teneramente
amava, ed a cui era destinata in sposa. La
Sorella in tale atto veduta accendamente lo in-
rita. Sembragli, che per coral pianto si dichiara
apertamente nimica della Patria, e la uccide.

Del

T. A.

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA. M. L. V. Curiazj, e già promessa a Lui in Ispaña vedesi nell'estregio della desolazione. Questo è il di, che deve porre fine alle lunghe guerre tra i Popoli di Alba, ed i Romani. Tra poche ore i tre Orazj, e i tre Curiazj s'azzufferanno insieme, e l'esito della zuffa recar deve la tranquillità, e l'Imperio alla Nazione vittoriosa. Ecco Camilla nella situazione la più lagrimevole. La Vittoria non può essere decisa a favore della sua Patria, che colla morte dell'amato suo Sposo, D'attra parte non può ell'aggiugnere al illegittimo possedimento del suo Amante, e senon colla morte di tutti e tre i suoi Fratelli. Per ingannare in certa guisa l'estremo suo dolore ha ricamata una Tracolla; la quale pensa d'invviare al suo Sposo, desiderando, se mai fosse possibile, che questa lo renda invulnerabile. A tale effetto chiama a se una sua Confidente, cui impone di recare al suo Amante un tal dono.

SCE.

Il Primogenito de Curiazj, e detta.

Sopraggiugne Curiazio medesimo a dare un tenero addio alla sua Sposa. La presenza dell' Oggetto amato raccende in Camilla la tenerezza, Ed eccita più violento l'affannoso timore. Curiazio la conforta a sperare. Essa si rincora in quanto che vuole l'innocente piacere d' ornarlo ella stessa colle proprie sue mani della Tracolla. Curiazio riguarda questo dono come un presagio felice, se lei dà più chiari segni della più tenera riconoscenza. Quand' ecco il suono de' militari Strumenti, raccende in Curiazio quell'ardore marziale, che la tenerezza di Camilla gli aveva in parte sopito. Ma un crudel affanno occupa di nuovo l'animo di Camilla, la quale è in punto di svenire. Curiazio viene di nuovo preso dalla tenerezza per la sua Amante; la riconforta: vedendo in questo Camilla sopraggiugnere. Genete si fa cuore, e sostiene con coraggio l'amara divisione.

SCENA III.

Fulvia, poi il primo degli Orazj, e detta.
A Fulvia tenera amante del primo degli Orazj sorpresa da un affannoso timore pel pericolo in cui tra poco deve egli trovarli, viene ad

29
isfogare l' affitto suo animo con Camilla .
Mentre queste dolenti Donne si ricomfortano
scambievolmente, ecco Orazio stesso, il quale
entra per dare un dolce abbraccio alla Sorella;
e trovandoci anche l'Amante divide con am-
mendue i suoi più teneri affetti . Odesi fra
questo un nuovo suono di militari Stromenti .

SCENA IV.
Orazio il Padre cogli altri due Fi-
gli, Procolo, e detti.

Soppraggiungen Orazio il Padre cogli altri due Fi-
gli, e Procolo. Vengono i tre Orazj esortati dal
Padre, e da Procolo ad incontrare col maggiore
ardore dell' animo il prossimo combattimento
per la salvezza della Patria. In questo tra-
e avanti il Primogenito degli Orazj, e mosso
dall'amore di Fulvia, questa domanda a Pro-
colo in Isposa al caso d'essere il Vincitore,
Procolo gliela promette con pienezza d'affet-
to. Per tale promessa, cresciuto in lui a dis-
misura l'ardor militare, e fatto quasi di se
maggiore, impaziente d'incontrare la zuffa,
dato un dolce abbraccio alla Sorella, ed un
tenero addio all' Amante parte insieme cogli
altri Fratelli, ed il Padre, e Procolo. Ven-
gono seguiti dagli avidi sguardi delle sue
Amanti.

ATTOR SECONDO

SCENA PRIMA

Campo di Battaglia

I Sacerdoti Romani e gli Albani davanti alle rispettive loro Are offrono voti per l'imminente combattimento. Veggonfi eziandio sulle armi i due Eserciti; ved'odesi il terzo segno della Battaglia.

SCENA II.
Viene Tullo Re de' Romani col suo seguito, e i tre Orazi. Alessio parimenti Capo degli Albani col suo seguito; e i tre Curiazi. Tullo, e Mezio salgono i loro Troni. Vengono dai Sacerdoti invitati a giurare sull'Ara di mantenere la data fede. Giurano solennemente. Dopo essi prestano il medesimo giuramento le Truppe medesime, le quali poscia depongono le armi. Finalmente s'avanzano i tre Orazi, ed i tre Curiazi, ed abbracciansi scambievolmente, e davanti alle rispettive Are implorano il soccorso degli Dei.

S C E N A III.

Incomincia l'abbattimento.

Viene questo sostenuto con valore d'ambe le parti. La vittoria è indecisa. In molti replicati attacchi i due Minori Orazi vengono uccisi, e feriti sono tutti e tre i Curiazj. Il primo degli Orazi si vede ora esposto a dovere sostenere esso solo tutti e tre i Curiazj. Pensa, ch'egli è sano, ed essi, chi più, chi meno feriti. Finge di fuggire, onde doverli avere contro solamente ad uno, ad uno. Il progetto gli riesce, e rimane di tutti e tre un dopo l'altro vincitore.

S C E N A IV.

La Vittoria è decisa pei Romani. Il vincitore Orazio per avere qualche spoglia del Nimico, leva di dosso a Curiazio la Tracolla, e di essa se ne adorna egli stesso. Scende Tullo dal Trono, abbraccia il Vincitore il quale fra gli applausi più festosi de' suoi Romani mostra di sentire il dolore della perdita de' Fratelli. I due eserciti, secondo la data fede, si rappacificano insieme, e partono tutti per andare a rendere i dovuti onori allori al Vincitore.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Viene questo sofferto con valore d'arme le
 parti. *Campidoglio*. In molti regi-
 cari attaccati i due Minori Orazi vengono uc-
LE Dame Romane, alle quali è ignoto
 Lancora l'esito della Battaglia stanno me-
 ste, e dubiose implorando il soccorso degli
 Dei. Sopraggiugne in questo chi si è procac-
 ciato il piacere d'essere il primo a recare a
 queste Matrone la felice nuova della Vittoria.
 L'esultanza, ed il giubilo succedono alla me-
 stizia, ed al timore, Fulvia più lieta di tut-
 te, perchè si vede vicina a possedere l'amato
 Sposo da i segni maggiori d'una sopprabbon-
 dante letizia.

SCENA II.

Viene sopra un Carro Trionfale il vincito-
 re Orazio, condotto da Tullo, e da Mezio.
 Le Dame Romane spargono di Fiori il terre-
 no sopra cui passar deve l'Eroe liberatore
 della Patria. Tutti festeggiano il Trionfo col-
 la danza. In fine di questa sono tutti invita-
 ti da Procolo, e dal vecchio Orazio ad an-
 dare a celebrare le nozze di Fulvia col Vin-
 citore.

S C E N A III.

Camilla ridotta all' estremo del dolore per la perdita dell' Amante, entra furiosa, ed avventasi contra il Padrè, ed il Fratello, tutti risguardando come la funesta cagione delle sue disperazioni. Vede in dosso al Fratello la Tracolla. A tale vista crescono le smanie di Lei. Gliela strappa con furia, e sopra questa sfoga il suo disperato dolore. Il Padre, ed il Fratello: si adoperano per calmarla, e cercano di trarla in disparte: ma ella sempre più dal furore presa prorompe in maledizioni contro la Patria, e contro quanti le si parano avanti. Il Fratello non può sostenere; anzi da quasi eguale furore mosso, trae il ferro, e contro la Sorella si scaglia; ma viene da Fulvia impedito, e disarmato dal Padre. Tutti si studiano a calmare le furie di Camilla: ma invano. Procolo, e 'l vecchio Orazio pensano di allontanare il Vincitore. Questi li segue; ma Camilla colle sue furie li insegue, lo sopraggiugne, e di nuovo l'oltraggia. In questo Orazio, non sostenendo più tanto furore con uno stilo l'ammazza. Dopo breve sorpresa, tutti compiangono la dura necessità, che ha sospinto Orazio a tale delitto. Il Padre stesso mostra di perdonarglielo.

S C E N A IV.

Sopraggiugne Tullo; il quale vede con orrore il Fratricidio. Comanda, che sia tolto

B

arre.

arrestato Orazio. E che dai Padri si esamini il suo delitto. I Littori s'assicurano d'Orazio. Fulvia trae avanti tutta molle di pianto, e prega, e scongiura il Padre, e tutti a prò dello Sposo; ma invano. Il vecchio Orazio conforta il Figlio a sostenere magnanimo ogni avversa fortuna. Tullo parte per fare discutere dai Padri, e pronunciar sentenza sopra un tal Fratricidio, ed Orazio per la sua Prigione.

ATTO QUARTO

Prigione.

SCENA PRIM A.

VEdeſi Orazio d'eroica fortezza armato affettare intrepido con animo Romano la ſua ſentenza. Volge qualche ſguardo alla corona, che tiene in mano; e tale viſta il rincora. Non è però, che non moſtri dolore; ed orrore inſieme, quando gli torna alla mente il Fratricidio. Il ſuo animo ſente tutto il peſo di mille contrari affetti, i quali niente per altro ſcemanò la ſua fermezza, ed è pronto a ſostenere da Eroe qualunque colpo gli prepari la ſorte avverſa.

SCENA II.

Fulvia e detto.

Corrotte da Fulvia le Guardie, ſcende ella per una ſcala ſecreta nella prigione. A tale ſorpresa ſi riſvegliano in Orazio i più teneri af-

affetti : Fulvia non perde tempo : gli fa un' ampia offerta di oro , e mostragli una secreta via , per la quale ella gli ha procacciato un sicuro scampo . Orazio a tale proposta si ributta , e mostra di non essere per acconsentir mai ad una vita , che troppo offuscerebbe lo splendore della sua virtù . Sorpresa Fulvia per tale ripulsa , s' adopra di smuoverlo colla tenerezza , e col pianto . Nulla ottiene : Trae un pugnale per finire piuttosto disperatamente la vita . Orazio la disarmo .

S C E N A III.

Orazio, il Padre, e detti.

Viene Orazio il Padre, portando seco i Trofei, riportati dal Figlio. Dice, che fin' ora è stato perorando appresso i Padri per la salvezza, e libertà del Figlio. Non sa quale sia per essere la sentenza. Mostra di temere assai. Pure esorta il Figlio ad incontrare con Romana virtù qualunque sia per essere il colpo dell' avversa fortuna. Fulvia fa noto al Padre il partito della fuga proposta al Figlio. Il vecchio stesso inorridisce a tale proposizione, e loda la costanza del Figlio. Fulvia è disperata, opponendosi tutti e due al suo pensiero: quand' ecco un Messo viene dal Palazzo.

S C E N A IV.

Messo e detti.

Il Messo presenta ad Orazio un Foglio sigillato, in cui stà scritta la sentenza de' Padri.

Fulvia appena veduto il Messo, sviene. Orazio la sostiene. Il vecchio Padre pieno di timore è impaziente, perchè s'apra il Foglio. Apresi il Foglio, e trovasi la lieta sentenza di assoluzione.

SCENA V.

Procolo con seguito e detti.

Procolo con ampio seguito, pieno di letizia, e di esultanza viene a rallegrarsi con Orazio, e ad invitarlo per parte del Re Tullo ad andar a celebrare le nozze con Fulvia; la quale già in se ritornata dà segni della maggiore allegrezza: e tutti partono.

ATTO QUINTO

Luogo Magnifico illuminato.

SCENA PRIMA.

VEggenfi le Dame Romane unite a quelle di Alba danzare lietamente, aspettando con Tullo l'arrivo d'Orazio, e di Fulvia. Giugnon questi con magnifico seguito. Le reali accoglienze corrispondono al merito del Eroe vincitore. Finalmente dalle mani stesse del Re ricevono le coppe nuziali.

SCENA II.

Liete danze succedono alle Nozze. Tullo invita tutti dopo la danza ad un solenne, e reale convitto.

A. T.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Calippo, Elfenore, poi Lifonte.

Cal. **L** Afciami alfin, t'achetta;
Veggio il tuo merto, e l'amor tuo fedele,

Ma il cor più mio non è.

Elf. Sei pur crudele.

Cal. Eseguiti, Lifonte?

Lif. Il cenno tuo,
Come imponesti, rivocai. Per ora
Non partiran.

Cal. Vedesti il Prence?

Lif. Il vidi
Poco fa con Eurice.

Cal. Ingrato! Ebbene
Va tolto a quell'altero,
T'afficura di lui, sia prigioniero.

Elf. (Oh Numi! Ei più non parte.) E con
qual dritto,
Regina, imprigionarlo?

Lif. (Ah , s' egli resta ,
Più non spero in Eurice.) E vuoi d'un Prence,
Del figlio d'un gran Re gravar la mano,
Regina, di catene?

Elf. E senza colpa

Tu per idee fallaci . . .

Cal. T'achetta; e tu compisci il cenno, etaci.

Lif. Tra scogli ti vedo
Lontana dal Porto,
Se grazia ti chiedo
E' solo un trasporto.
Di servo fedel.

parte.

SCENA II.

Calipso, Elfenore.

Elf. **T**U ben vorresti, o cruda,
Telemaco stringendo infra catene,
A quel cor, che ti sprezza
Ordire altri legami.

Cal. E a te di questo
Che importa?

Elf. Oh fui ben folle
Quando ardito m'opposi
Al nemico Cretese! Oh avessi allora.
Unite le mie Schiere
Alle Schiere di Creta; e resa avessi
Come resero Troja Atride, e Achille,
Quest'Isola fatal fassi, e faville!

Cal. Così ti penti, o Prence,
De'benefizj tuoi? Ma s'io non r'amo,
Ma se a quel che tu brami
Non s'accorda il mio core,
La colpa non è mia, colpa è d'amore.
Folle è colui che pensa,
Che gli amorosi ardori

Gui-

Guidi ragion ne' cori
 Ov' è d' amor lo stral,
 Che da chi men s'aspetta
 Suole partir sovente
 L'incognita faetta,
 Che fere ogni mortal. *parte.*

S C E N A III.

Elfenore solo.

VA pur, barbara, forse
 Ti potresti pentir de' tuoi rigori,
 Son giunti i miei furori
 Al colmo già. L' ingrata
 Ancora mi deride, lo sparsi il sangue,
 Io disfidai la morte,
 Io difesi il suo Regno,
 E questa è la mercede? Ardo di sdegno. *parte.*

S C E N A IV.

Cortile.

Telemaco con Mentore, Lifonte con Guardie.

Lif. **P**Rincipe, mio malgrado
 Io vengo ad eseguir per Regio cenno.
 Un funesto dover.

Tel. Che fia?

Lif. Calipso
 Con supremo comando

Vuole . . .

Tel. Che vuol da me?

Lif. Vuole il tuo brando.

Men. Numi! che sento?

Tel. Come?

Con qual diritto?

Lif. Esaminar non lice

Sentenza a me dal Regio labbro uscita .

Tel. Ah piuttosto la vita,

Che il ferro io cederò.

Telemaco cava la Spada, e si pone in difesa, le Guardie si avventano contro di lui. Mentore gli leva il ferro di mano,

Ment. Fermati, oh Dio!

Quel ferro, o ricercando

Per l'onde il Padre, oppur contro gl'indegni

Nemici de'tuoi Regni

Dovevi usar. Giacchè restar volesti,

Folle, su questo littorale infido,

Servi, e cedi a chi regna in questo lido.

Gitta in terra la Spada di Telemaco, che viene raccolta dalle Guardie, che lo incatenano e partono.

SCENA V.

Poi Elfenore; e Soldati e detti.

Elf. **S**Eguitemi, o Compagnii,

Arda la Reggia omai; di sangue umano

Quest' Isola s'innondi.

L' inu-

S E C O N D O .

41

L' Inumana Regina
 Vegga fino a qual segno
 Giunga un'amor degenerato in sdegno.
 Oh Dei! nuovo terror.

Ment. Dove quell'armi
 Dove quell'ire, o Re d' Eubea?

Elf. T'achetta,
 Mentore, tu non sei
 Nato in Ogigia, io t'amo,
 So, che toglier vorretti
 Da questi lidi rei
 L'innocente cagion de' torti miei.
 Tu non temere, involto
 Non sarai nella strage.

Ment. E che favelli
 Di strage, o Re? calmati omai; tu sembri
 Fuor di te stesso.

Elf. Io voglio
 Abbatte queste mura,
 Distrugger questa Reggia, e vo'che soffra
 Quest' ingrata Regina
 Solo d'orgoglio, e di perfidia piena
 Di tanta crudeltà la giusta pena.

Ment. Deh pon freno per poco
 Al tuo furore, o Re. S'è ver, che m'ami,
 Questa grazia ti chiedo, a tuo vantaggio
 Solo usarne vogl'io. Ritira al campo
 I tuoi Guerrier, colà m'aspetta; io forse
 Ti potrò consolar.

Elf. Ebben per poco.
 Si differisca la vendetta. Io vado.

Colà t'aspetto; pensa,
 Che tutto far saprò quello, che detta
 Un lungo amor sprezzato,
 Tutto quel che far puote un disperato.
 Vo', che dal mio furore
 Abbia quel core indegno
 Tanto a provar di sdegno,
 Quanto d'amor provò.
 Eppur sente il cor mio,
 Che ancor l'ingrata adora;
 E in mezzo all'ira, oh Dio!
 Quel che sarà nol sò. *parte.*

S C E N A VI.

Eurice, Mentore,

Eur. **S** Telle, quanto terror! Deh, perchè tarda
 La Morte a terminarmi mali miei?
Ment. Eurice, ah, degli Dei
 Non opporti al voler, Le tue sventure
 Nascono sol, perchè qui l'amor tuo
 Telemaco ritien, perchè fai forza
 Ai cenni del destino.
 L'intrapreso cammino
 Lascia, ch'ei segua pur d'Ulisse in traccia,
 E felice tu sei.
Eur. Tacì crudele.
 Io sono tra' viventi
 L'anima più infelice. E' la Regina
 Disprezzata in amor, e può fra' lacci
 Rite-

S E C O N D O : 43

Ritener chi l'oltraggia. Invan languisce
 Elfenore d'amor, ma va coll'armi
 Sprezzato a vendicar il proprio torto,
 Sol' io non ho conforto,
 M' abbandona ciascun; tutto m' addita
 Una certa rovina.

Sono infelice, a delirar vicina!

Giusti Numi a voi non chiedo,
 Che conforto al mio dolor.

Io d'offendervi non credo

Se per lui m'accende amor.

Il mio duol, gli affanni miei

Ascoltate, o giusti Dei,

Deh rendetemi il mio ben.

O la vita a metogliete

Troppo amara, e troppo in pene;

O men barbari rendete

Il mio bene a questo cor.

S C E N A VII.

Mentore.

Solo l'amor d'Eurice, il di lei pianto
 S'opponne al mio disègno,
 D'Elfenore lo sdegno
 Giovar mi dee. La prigionia del Prence
 Seconda il mio pensier. Tra ceppi avinto
 In se stesso entrerà. Co' suoi Soldati
 A viva forza il Re d'Eubea da' lacci
 Telemaco disciolga. Ei sciolto appena
 Questi lidi abbandoni a lui funesti.

A guidar, Dei celesti!
 Questo Prence alla gloria, e a primionori
 Quante cure mi costa, e quai timori!

Prodi, minaccie, sdegni,

Ogni rigor si senti

A scior i lacci indegni

D'una fatal beltà.

E frema pur quell'alma

Con dolorosi accenti;

Ma poi tornata in calma

Contenta alfin farà.

parte.

S C E N A VIII.

Porto di Mare con Accampamento de' Soldati
 di Elfenore da un lato.

Elfenore, e Soldati, poi Lifonte.

Elf.

ENtro le vostre Tende

Ritiratevi, o Prodi, e pronti siate
 Con l'armi, e l'ire ad un mio cenno, andate

Elfenore, che fai? Tu spingi l'armi

Contro il tuo ben? Lo merta

Quella Donna crudel. Già disperato,

E' il mio caso in amor, e l'alma mia

Solo a goder s'affretta

L'infelice piacer della vendetta.

Lif.

Deh perchè mai ti miro

Errar così agitato, ed inquieto?

Che ti turba, o Signor?

Elf.

Nulla, Lifonte;

Men-

S E C O N D O .

43

Mentore, di, vedesti?

Lif. Io solo

Elf. Taci .

Da quel lato egli vien. Lasciami .

Lifonte si ritira , e va a bordo della Nave .

S C E N A IX.

Mentore , e detti

Elf. Mico,
Ebben che dici?

Ment. Ascolta .

Le tue furie per poco

Calma, o Re generoso. Il caso tuo

Disperato non è. Mostra lo sdegno,

Ma raffrena il furor. Co' tuoi Guerrieri

Affalta coraggioso

Del Prence i custodi. Egli disciolto,

Noi partirem. Calipso

Abbandonata, e sola

Forse a te volgerà gli affetti suoi .

Questa tentar tu puoi

Unica strada, agli ultimi furori,

Pria di sciogliere il freno.

Questo è il consiglio mio .

Elf. Ebben tu il vuoi; compagni all' armi, addio.

parte co' Soldati.

Mentore, e Lifonte

Lif. **C**Olà di quante Navi *dalla Nave:*
Veggio coperto il Mar:

Ment. Oh Cielo!

Non m'inganna il desio. Certo d'Ulisse
sale sulla la Nave.

Quella è l'Armata. Ah! Itacense insegna
Colà discopre. Ella con vento amico
S'avvia di Grecia ai lidi.

s'ode strepito d'Armi. Mentore, e

Lifonte discendono dalla Nave.

S C E N A XI.

Elfenore con soldati, Telemaco, e detti.

Elf. **M**Entore, dagl'infidi
Custodi di Calpso ecco il tuo Prence
Tratto a forza, e dal peso
De' suoi ceppi funesto
Disciolto per mia man. Tu pensa al resto.
parte con Lifonte, e Soldati.

SCÈ.

S C E N A XII.

Mentore, e Telemaco.

Ment. **P**rence, libero sei. Vedi, se il Cielo
Preude cura di te. Pronta è la Nave
Favorevole il vento.

Si parta; ogni momento
Di tardanza è un delitto.

Tel. Oh Ciel! sì tosto

Quinci partir?

Ment. Vuoi forse

Fra tuoi ceppi tornar?

Tel. Nò, ma concedi

Che prima almeno . . .

Ment. Prence,

Meco ne vien. Su quella Nave ascendi

vanno a bordo della Nave.

Non vorrai, che partir. Osserva, vedi

Sotto a quante rostrate

Prore biancheggia il Mar? L' Armata è quella

Del tuo gran Genitor: Mira l' insegna

D' Ulisse inalberata. Ebben?

Tel. Che vedo!

Oh Padre amato, oh da me cerco in vano

In Terra, e in Mar! Oh ben sofferti affanni!

Ho ben sparso sudor! Pietoso alfine

Ci unisce il fato. Oh caro Padre! Andiamò;

Raggiungerlo m' è forza.

Più d' indugiar non poss' io.

Eurice, e detti.

Eur. Fermati, dove fuggi?

Tel. **F** Eurice! oh Dio!

Ment. Funesto inciampo!

Tel. Eurice,

Il mio gran Genitor di quà non lungi
Fende il placido Mar. Ch'io lo raggiunga
Su celere Naviglio
M'impone, o cara, il mio dover di figlio.
Tu non temer frattanto
Del fedele amor mio,
Tosto ritornerò; rimanti, addio.

s'incammina verso la Nave.

Eur. Ah, se tu parti, oh Dio!

Io più non ti riveggo. Ah se giammai,

Prence, cara ti fui...

Tel. Deh, mia speranza,

Non t'affigger così.

Ment. Prence, la vista

Della flotta paterna agli occhi miei.

Dilungando si va.

Tel. Vengo. Non posso

Più con te trattenermi! Amato Padre!

Io volo a te. *sale su la Nave*

Eur. Crudele! ah pria ch'io soffra

Di vederti partir l'acerba pena,

Snuda quel ferro, eccoti il sen, mi svena.

Ah

Ah che a l'aure, ed ai venti
 Io ragiono infelice . Ei non m' ascolta,
 Ei parte; ah qual mi stringe
 Gelida man il cor... nò, mio tesoro...
 Barbaro Prencè ; io non resisto ... io moro.

sciene.

Tel. Eurice... oh stelle! *si spicca da Ment.*
Ment. Prencè,

Senti, ove vai?

Tel. Lasciarla in questo stato *si accosta ad Eur.*
 Sarebbe crudeltà, Mia vita... ah giace
 Oppressa dal dolor. Oh come ha pieno.
 Di morte il volto! Oh crude stelle! Eurice
 Eurice, anima mia... non m' ode... oh Dio!
 Deh torna, idolo mio,
 A mirarmi, deh torna. E' il tuo fedele,
 Che piangendo tel chiede.
 Cara, non partirò; lo giuro ai Numi,
 Lo giuro al nostro amor... Ma intanto il Padre
 Verso Grecia veleggia. Ah Figlio ingrato!
 E tu nol segui? Ebben si vada... E' intanto
 Vicina a morte Eurice
 Lasci, amante crudel? Mi chiama il Padre...
 L'amata mi ritien... dover m' invita...
 M'arresta amor... Ma vinca,
 Telemaco, il dover mio. Amico, io vengo.
 Il Padre si raggiunga... oh Dio!... non posso,
 Eurice, mia speranza,
 Apri gli occhi... rimirà
 Il tuo tenero amante...
 Che fiero di! che doloroso istante.

Del

Del mio ben luci adorate,

Deh v'aprite per pietà.

Un momento, oh Dio! mirate

Chi costante v'amerà.

Il dover... il Padre... il fato...

Il rigor di stelle irate...

Vengo, amico: Un Figlio ingrato,

Nò, ch'io sia non si dirà.

Vengo... aimè!... ti seguo... oh Dio!...

Ma fuggir dall'idol mio;

Ma lasciarla in questo stato

E' una vera crudeltà.

Nel tempo delle ultime parole di Tel.

discende Mentore dalla Nave.

Mentore piglia Telemaco per mano,

e verso la Nave lo conduce.

Eur. Telemaco... dov'è? Che!... più nol veggo?

Partì l'ingrato!... eccolo... oh Cielo! ei fugge..

Ebben rimira.

cava un pugnale, e vuol ferirsi.

Tel. Fermati.

si spicca da Ment., e corre a trattenerla.

Eur. Mi fuggi,

E poi crudel mi vieti

Sia l'istesso morir? Eh lascia, ingrato,

Che termini una vita

Alla tua gloria infesta,

Da Calipso abborrita, a me molesta.

Lungi da questo lido,

Scellerato, va pur; vanne, ed aspetta,

Sì, la spero tal Ciel, la mia vendetta.

Ah

S E C O N D O .

51

Ah! che in sì fier instante

In sì fatal momento

Tutte le smanie io sento

Del più infelice Amore.

Misera... già vaneggio... E che la morte

Può sola dar riposo

All' anima agitata: Addio, mio bene.

E se a pietà ti move

L' estremo eccidio mio, si mora altrove?

parte furiosa.

Tel. Nò, t'arresta,

la segue.

Ment. Ma, Prence,

arrestandolo.

Il tuo valor? . . .

Tel. Vuoi ch'ella mora?

Ment. Sono

Femminili lusinghe.

Tel. Nò, nò, t'achetta;

Tu cerchi dal mio core

Prove di crudeltà, non di valore.

parte dietro ad Eurice, e Mentore lo segue.

Eur. Ma che cercasi? Indegno! oh Dio!

Non ti basta il mio penar.

Tel. Ah mio ben

Eur. Ah non poss'io

L' infedele più mirar.

Tel. Deh pon freno al tuo furore,

Tu mi fai, cara, tremar.

Eur. Vuoi placarmi, traditore,

E mi tenti abbandonar?

Ment. Tu rammenta il tuo valore *a Tel.*

Tu non farlo vacillar. *ad Eur.*

Eur.

Eur. Deh rimani in queste arene.
Ment. Nò, t'attende il Genitor.
Tel. Ah, fra il Padre, e fra il mio bene
 Lacerato è questo cor.
Eur. a 2 Idol mio, che pena è questa!
Tel. a 2
Ment. Prence imbelle, e qual viltà! a *Tel.*
 Ah che torbida tempesta!
 Che crudel fatalità!

Fine dell' Atto Secondo.

PERSONAGGI.
Un Generale Polacco.
Il Sig. Giuseppe Canciani.
Un Colonnello Polacco.
Il Sig. Pietro West.
Una Figliuola.
La Sig. Maria Carolina Canciani.
La Sig. Anna Maria Biondi.
La Sig. Teresa Biondi.
Il Sig. Filippo Biondi.

DESCRIZIONE
DEL SECONDO BALLO:

XX
L' AMANTE GENEROSA

BALLO PANTOMIMO

D' invenzione ed esecuzione del Sig.

GIUSEPPE CANSIANI.

PERSONAGGI.

- Un Generale Polacco.
Il Sig. Giuseppe Canziani.
- Un Colonello Polacco.
Il Sig. Pietro Wogt.
- Una Figlia del detto Colonello.
La Sig. Maria Casassi Canziani.
- Altra Figlia del detto Colonello.
La Sig. Anna Favier Beretti.
- Altro Colonello Polacco.
Il Sig. Filippo Beretti.
- Un' Uffiziale Ungarese Comandante d' un Castello.
Il Sig. Giuseppe Herdlifeka.
- Una Figlia del detto Comandante promessa
 Sposa ad un Capitano Ungarese.
Mad. Binetti.
- Un Capitano Ungarese Promesso Sposo alla detta.
Mons. Carlo le Picq.
- Uffiziali e soldati Polachi.
 Donne Polache.
 Soldati Ungari.

La Scena si finge sotto un Castello di Frontiera nell' Ungheria.

ANIMO LIBERALE DELLA NOBILISSIMA ADU-
 NARZA che onora questo Teatro accer-
 tate in questo il piacere di vederla
 tommio in unione con
RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

AMANTE GE-
DI VENEZIA

NEROSA. Nel fine delle mie opera-
 zioni di quest'anno restami di ringra-
 ziate l'umanissimo Pubblico che l'ha
 accolte e decorate di preziosi applausi
 e so quest'atto doverlo col più intimo
 sentimento del cuore e della venera-
 zione.

GIUSEPPE CANSIANI;

IL tempo ristretto non mi ha permef-
 so di poter servire questo Clemente
 Pubblico di un Ballo Eroico per secon-
 do in quest'Opera. Mi lusingo che l'

- T A

ani-

animo liberale della Nobilissima adu-
 nanza, che onora questo Teatro accet-
 terà in buon grado il picciolo Ballo Pan-
 tomimo intitolato: L'AMANTE GE-
 NEROSA. Nel fine delle mie opera-
 zioni di quest'anno restami di ringra-
 ziare l'umanissimo Pubblico che l' ha
 accolte e decorate di preziosi applausi,
 e fo quest'atto doveroso col più intimo
 sentimento del cuore, e della venera-
 zione.

GIUSEPPE CAINI.

A T.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Mentore, poi Lifonte.

Ment. **E'** Sempre in fu quell'alma
Amor la vincerà? Nè mai la gloria
Potrà di quel Tiran spegner l'impero?

Ah, che quasi io dispero

Di ridurlo al dover,

Lif. Mentore, oh Cielo!

Quai portenti?

Ment. Che fu?

Lif. Nol sai?

Ment. Che avvenne?

Lif. Orribili prodigi. Il Ciel favella,
Movonfi i Dei.

Ment. Deh narra il tutto.

Lif. Spinta

Dalle furie d'amor, volea Calipso

Il Prence in suo poter. Appresso al Tempio

Di Pallade il trovo. Comparve allora

Elfenore furioso. Era il conflitto

Già vicino a seguir, quando s'innalza

Orribil nembo: Vortici, baleni

Nè suspendon l'orror. Del Tempio augusto

S'apron

S'apron le porte allora. Il Sacerdote
 Sul limitar sacrato, invan s'oppono
 Grida, al voler dei Numi
 L'audacia de' mortali. Augurj infauti
 Annunziano sventure
 A quest' Isola rea ;
 E' sdegnata la Dea. Disse, Calipso,
 Elfenore, le Schiere
 Lo seguano nel Tempio.

Ment. Ecco l'evento,
 Che attendeva da te, Dea Protettrice
 Della stirpe d'Ulisse.
 Del tuo favore, o Dea,
 Mi doni un raro esempio ;
 Vieni meco Lisonte, andiamo al Tempio.
 T'intendo, amica Dea,
 Quel che al mio cor predici,
 Eventi più felici
 Io già sperai da te.
 Ecco placato il Fato
 Più da temer non è.

parte con Lisonte.

S C E N A II.

Tempio di Minerva, con Ara estinta. Vista
 del Porto di Mare con una Nave.

Elfenore, ed Eurice.

Elf. Perché sì mesta, Eurice?
Eur. Il Nume irato

Mi

Mi fa tremar.

Elf. Ancor la sacra voce
Dell'Oracol temuto
Palesata non è.

Eur. Qualunque sia

Sarà nemica alla speranza mia.

Povero cur t'intendo

Sò quel che dir mi vuoi,

Comprendo i moti tuoi,

Ah mi tradisce Amor!

S C E N A III.

*Gran Sacerdote, Calipso, Telemaco, Popolo,
e dotti.*

Cal. SACRO Ministro, ah vieni
SE dal Popolo sgombra,
E dal mio cor l'affanno. Incensi, voti,
Vittime all'Ara Augusta

Son pronta ad offerir

Sac. Regina, ancora

Tempo non è di publicar le voci,

E il voler della Diva. Effer presente

Mentore deve: venga

E allor favellerò.

Cal. Dov'è, si cerchi.....

Ah, che da mille pene

Combattuta son'io.

Tel. Vedi, ch'ei viene.

S C E N A IV.

Mentore, Lifonte, e detti.

Ment. **E'** Placata la Dea? Son le crudeli
Sventare prefagite

Sac. T'achetta, e voi le mie parole udite.
Dell' immutabil Fato

E' fiso nei Decreti
Che Telemaco alfin ritrovi il Padre;
In vano al Ciel contraffa

Quella fiamma infelice

Ch'arde il cor di Calísto, e il cor d'Eurice.

Cal. (Oh terribile Dea! fiero comando
Che mi lacera il cor.)

Eur. (Ah ch'io previdi
Sì funesta sventura.)
Misera, che farò?

Elf. (Deh, santa Diva,
Compisci i voti miei.)

Lif. Rendi felice
Questo evento per me.

Ment. Pronta è la Nave
Fausto il vento, o Signor.

Tel. Ah sì, del Fato
S'adempiano i decreti; il Padre mio
Si ritrovi una volta. Andiamo.

Cal. a 2 Oh Dio!

Eur.
Tel. Già di Minerva il Nume

M'anima al gran cimento. Ella m'infiamma,
Ella mi dà valore.

Andjam, Mentore, omai.

Elf. a 2. Speranza, o core.

Lif.
Tel. Sponde felici; addio. Vuol il destino
Ch'io da voi m'allontani. Il gran decreto
E de' Numi il voler seguir degg'io,
Regina, Amici, amata Eurice, addio,

M'impone l'onore
Ch'io sciolga le farte,

Ma a voi la maggiore

Più tenera parte

Vi lascio del Cor.

O cruda partita!

Io lasciovi; addio,

Regina, mia vita,

Minor non è il mio

Del vostro dolor.

in atto di partire.

Cal. Ah, dove corri?

Eur. Almeno
Dammi un guardo, o crudel!

Tel. Lasciami in pace

Partir, idolo mio. Regina io sento a *Cal.*

De' beneficj tuoi

Tutto il peso sul cor. Fausto sia sempre
ad Eurice.

Il Cielo a tuoi desiri.

Bellissima cagion de' miei sospiri.

Su questo Regno il Cielo

Spar-

Spdrga benigni influssi. A te, Regina
 Vogliano i Dei clementi
 Rendere i giorni tuoi lieti, e contenti.

Ment. Che più si tarda!

Tel. Anima mia perdona

Alla fatal necessità, Calipso,

Perdona all'amor mio;

Spiagge a me sì gradite, Amici, addio.

corre verso la Nave, e s'imbarca,

mentre tutti stanno osservando.

C O R O.

Stelle! che giorno è questo

Di lacrime, e d'orror,

Di duol così funesto

Ne fu cagione amor.

Ment. La tua virtude ascolta,

T'attende il Genitor.

Tel. La mia ragion sconvolta

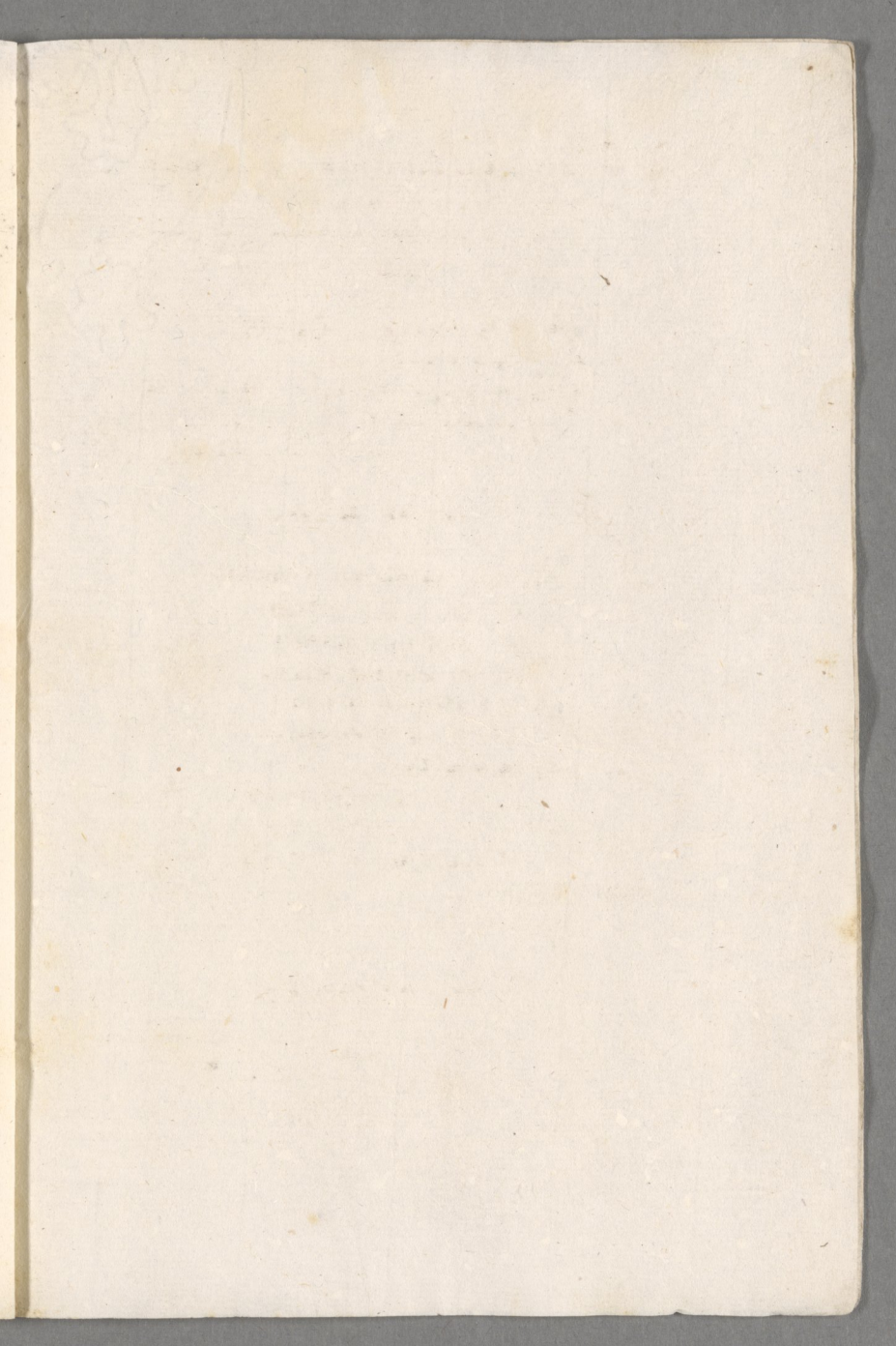
Non m'offre che terror.

Eur. Nel mio dolor raccolta

Mancar mi sento il cor.

Coro Stelle ec.

Fine del Dramma.



ATTO

Spiega benigni influssi. A. S. Voglio
Vogliano i Dei clementi

rendere i giorni tuoi sereni, e canori.

Mess. Che più ti tarda?

Tel. Anima tale perdona

Alla facile nebbia, Caspi.

Perdona all' amor mio,

Spiega a me il gradir? Amici, addio.

Coro. *Coro. *Coro. *Coro.***

*Coro. *Coro. *Coro.***

CHORO

Stelle! che giorno è questo

Di lacrime, e d'orrore,

Di duol così funesto

Ne fu origine amor.

Mess. La tua virgine ascolta,

T'attende il Genitor.

Tel. La mia ragione sconvolta

Non m'offre che terror.

Bar. Nel mio dolor raccolta

Mi scossa mi fauto il cor.

Coro. Stelle ec.

Fine del Dramma.



